



Possibili linee di intervento a favore dell'industria in Campania

- 1) Due recenti studi promossi dalla Fondazione Mezzogiorno Tirrenico hanno offerto approfonditi spunti di riflessione e valutazioni propositive sia sullo stato delle politiche industriali in Italia, con particolare riferimento alle misure necessarie al rilancio industriale del Mezzogiorno (*Per l'industrializzazione del Mezzogiorno*, a cura di Gianfranco Viesti, in corso di stampa), sia sulle azioni volte a questo obiettivo programmate e/o avviate dalla Regione Campania (*Le politiche per il sistema produttivo in Campania*, a cura del CER, marzo 2017).
- 2) Entrambe le analisi poggiano su un assunto: senza un significativo sviluppo della base industriale è difficile immaginare una crescita o anche il solo mantenimento dei livelli di benessere nel nostro Paese. E, d'altra parte, senza un forte sviluppo del Mezzogiorno, a iniziare dalla sua base industriale, è difficile immaginare una vera ripresa per l'Italia. Il Sud continua a rappresentare, infatti, un mercato di sbocco fondamentale della produzione nazionale: ancora oggi, stando a recenti stime, accoglie il 26,5% della produzione del Centro Nord (contro un peso pari al 9,1% degli altri paesi dell'Unione Europea). Si calcola, inoltre, che 100 euro di investimenti al Sud attivino produzione per 40 euro nel Centro Nord.
- 3) Purtroppo, il quadro attuale delle politiche industriali italiane appare inadeguato, specie se comparato a quello che avviene in tutti i paesi europei, anche in quelli di impostazione più liberista, che si sono dati visioni di lungo periodo e grandi obiettivi strategici, da raggiungere con un corretto bilanciamento e una forte cooperazione fra i livelli centrali e decentrati di governo.
- 4) A scala regionale, se si escludono poche eccezioni, prevalentemente rilevabili nel Centro Nord, sembrano riprodursi con una certa regolarità alcuni limiti di fondo: i) la mancanza di un quadro di riferimento unitario, e quindi di una strategia complessiva, di lungo periodo; ii) lo spezzettamento delle competenze e la mancanza di occasioni di raccordo tanto verticali, quanto orizzontali; iii) la discontinuità e la frammentazione di molti interventi, con una scarsa capacità di valutare e di apprendere dall'esperienza.
- 5) La gamma degli elementi costitutivi di una politica industriale organica è assai ampia e articolata. Sul fronte delle *imprese esistenti* si tratta principalmente di meglio definire, completare e soprattutto attuare, con semplicità e perseveranza nel tempo, un insieme di misure già in parte presenti nella strumentazione esistente. Più in particolare:
 - a) *per consolidare la struttura finanziaria delle imprese* paiono opportuni interventi di prosecuzione e di rafforzamento del sistema delle garanzie sull'indebitamento, così



come strumenti per facilitare l'acquisizione di capitali di rischio (vedi successivo punto 7). Si possono immaginare, inoltre, modalità più ambiziose di raccolta presso il grande pubblico di capitali, anche in forma obbligazionaria, specificamente indirizzate alle imprese industriali;

- b) per il *rafforzamento delle capacità innovative* si può far ricorso a una filiera di strumenti, di volta in volta più adatti alle diverse condizioni delle imprese. Essi possono andare dalle forme più semplici, per le imprese di minore dimensione, di *voucher* a fondo perduto per l'acquisto di primi servizi per l'innovazione, a quelle più complesse relative a progetti di ricerca e innovazione di reti o *cluster* di imprese e istituzioni di ricerca, in ambiti coerenti con le grandi priorità europee di ricerca;
 - c) anche per le *azioni per l'internazionalizzazione*, si può fare ricorso a differenti, specifici strumenti tecnici, che possono andare dai *voucher* a fondo perduto per primi servizi per l'internazionalizzazione (con particolare riferimento alle imprese non esportatrici), all'organizzazione di missioni di grandi acquirenti internazionali;
 - d) per la realizzazione di nuovi investimenti fissi va assicurata continuità a un *credito d'imposta automatico* (recenti provvedimenti vanno in questa direzione, in particolare per quanto riguarda Industria 4.0): strumento che, seppur costoso e relativamente efficace nello stimolare processi di rafforzamento delle imprese di tipo strutturale, può facilitare l'indispensabile ripresa del processo di accumulazione.
- 6) Il rilancio del tessuto produttivo esistente non può che essere solo una parte di una politica a favore. È indispensabile mirare ad un suo *progressivo ampliamento e potenziamento*, agendo – nelle fasi della nascita e del primo sviluppo di nuove imprese - sull'acquisizione di quei *capitali pazienti* di medio lungo termine e di quelle competenze professionali, soprattutto manageriali, che possono assicurare la crescita aziendale. Non meno importante è l'intervento di un soggetto nazionale in grado di fornire *seed capital* pubblico di lungo termine, che stimoli, affianchi e garantisca l'acquisizione di capitali privati.
- 7) Per favorire, in particolare, l'afflusso di capitale di rischio a ritorno differito e limitare il ricorso al sistema bancario, si potrebbe replicare a scala regionale, e con i necessari aggiustamenti, l'esperienza del *fondo high tech* gestito dal Dipartimento per l'Innovazione Tecnologica (DIT). Tale fondo, finalizzato all'introduzione di innovazioni di processo o di prodotto con tecnologie digitali, si rivolge in particolare alle fasi preparatorie di una nuova iniziativa (studio, valutazione e sviluppo dell'idea), ma anche al rafforzamento di una PMI già esistente (*expansion capital*). L'intervento vede la partecipazione del DIT in fondi mobiliari chiusi gestiti da SGR selezionate con gara europea, per un importo pari al 50% massimo del totale del patrimonio complessivo e per una durata non superiore ai 10 anni. Si realizza così, a fronte dell'investimento pubblico, un corrispondente impegno di risorse da parte dei privati, ai quali viene comunque attribuito un trattamento privilegiato: il tasso di rendimento riconosciuto al Dipartimento non può superare l'Euribor rilevato alla data di sottoscrizione delle quote, maggiorato di 2 punti percentuali, per ciascun anno di durata dell'investimento.



- 8) Una strategia articolata a favore dell'industria deve ricomprendere interventi esplicitamente volti all'*attrazione di nuove attività industriali*, attuati privilegiando lo strumento dei contratti di sviluppo (anche per la ricerca e innovazione) ed evitando l'emergere di fenomeni distorsivi attraverso la definizione di intese che reggano nel lungo periodo e non si risolvano in meri aiuti al funzionamento. Si può pensare ad un utilizzo mirato di questo strumento nei grandi *hub* portuali e per tutte le attività retro portuali/logistiche o di assemblaggio. Ma si può pensare, nell'ambito dei grandi progetti di rigenerazione urbana (Bagnoli, Napoli Est, Pompei) di dare risposte rapide attraverso questo strumento al forte potenziale localizzativo in termini di innovazioni, saperi, culture, giovani ad alta qualificazione che le grandi aree urbane del Mezzogiorno, con tutte le loro difficoltà, sono capaci di esprimere.
- 9) Infine, non può essere trascurato il ruolo di una *banca di sviluppo*, in grado di affrontare progetti complessi e di grande dimensione; di catalizzare capitali e competenze privati, nazionali e soprattutto internazionali; di assicurare una gestione di carattere privatistico e la profittabilità delle iniziative, resistendo alle intrusioni della politica di minor qualità. Da questo punto di vista, il Fondo Strategico Italiano (ma, per certi aspetti, la stessa Invitalia attraverso fondi propri o attraverso la Banca del Mezzogiorno, in corso di acquisizione) può svolgere un ruolo importante, favorendo nuove iniziative "sistemiche", cioè di scala, complessità e durata tali che le risorse private, per i propri limiti e/o vincoli finanziari, informativi e manageriali, non sono in grado di assicurare.
- 10) È quasi superfluo osservare che dispiegare la gamma degli strumenti non è sufficiente per realizzare una strategia di politica industriale. Bisogna infatti portare le imprese ad utilizzare quegli strumenti in base alle loro libere scelte allocative, e a farlo tenendo conto il più possibile all'interno dei percorsi di sviluppo che rientrano nelle preferenze del *policy maker*.
- 11) E, dunque, passare alla fase di attuazione delle strategie di politica industriale non significa semplicemente mettere a disposizione delle imprese un insieme più o meno ampio di strumenti, essendo piuttosto necessario costruire, con le imprese, un processo che consenta di utilizzare in modo efficace ed efficiente questi stessi strumenti. Un risultato che può essere conseguito adottando un *approccio dal basso*, disegnando cioè gli incentivi intorno alle scelte di investimento rivelate dalle singole imprese o da raggruppamenti di esse.
- 12) Una volta identificata questa domanda di investimento, una valenza sistemica (o, in termini più rigorosi, una coerenza fra rendimento privato e sociale delle scelte di accumulazione) verrebbe raggiunta combinando:
 - a) *a monte*, una scrupolosa azione di *scouting*, volta a identificare e sollecitare progetti di investimento di portata ampia, con ritorni anche lunghi, rispondenti alle esigenze di riposizionamento competitivo direttamente espresse dalle imprese;
 - b) *a valle*, l'implementazione di una serie di misure capaci di costruire le condizioni di contesto microeconomico (non macroeconomico, si noti) più favorevoli perché il



progetto di investimento realizzi i rendimenti sociali attesi: dunque, agevolazioni con cui rafforzare la catena dei fornitori, con cui stimolare la costruzione di legami produttivi intersettoriali, con cui garantire la formazione delle necessarie competenze lavorative e la presenza di quell'insieme di servizi sempre più necessari allo sviluppo dell'attività manifatturiera – dalla logistica, alla progettazione di piattaforme informatiche, alla commercializzazione, ecc.

- 13) I “bandi” non costituiscono un modello efficiente ed efficace per la conoscenza delle potenzialità di sviluppo delle imprese. Occorre un bacino informativo cui attingere, non disgiunto dalla azione di *scouting* cui si è fatto cenno. In alcune Regioni (ad esempio, il Lazio) tale obiettivo è stato raggiunto attraverso una *call* che ha consentito una selezione a monte delle iniziative ritenute interessanti, sulla cui base formulare successivamente i bandi.
- 14) Si tratta, tuttavia, di una soluzione che, se da un lato soddisfa, almeno in parte, esigenze conoscitive, dall'altro non è in grado di fornire una visione complessiva dei potenziali di sviluppo e, soprattutto, non soddisfa l'esigenza di inserire le imprese su un percorso sia finanziario sia di mercato coerente ed aderente ai loro piani di sviluppo. Le imprese, infatti, oltre a poter contare su un sistema di incentivazione efficace, hanno necessità di capitali di rischio a ritorno differito che ne rafforzino la struttura finanziaria e che, in prospettiva, ne accompagnino lo sviluppo sui mercati nazionali ed internazionali.
- 15) Una base informativa cui attingere per far fronte a queste esigenze potrebbe essere costituita dalle proposte che pervengono a Invitalia in materia di aiuti industriali e per tutti le altre tipologie di intervento gestite dalla società. Attraverso Invitalia si potrebbero veicolare sul mercato dei capitali iniziative interessanti a livello di *venture capital*, di *merchant banking* e di potenziali investitori industriali e si creerebbe in tal modo un punto di snodo per lo sviluppo delle imprese della Campania. Inoltre, considerate le funzioni di Invitalia in materia di incentivi industriali si potrebbero creare, organizzando nella Società uno specifico settore dedicato, interessanti combinazioni tra capitale privato e incentivi pubblici per il supporto finanziario delle imprese.
- 16) In Campania, la costruzione di processi di questo tipo, che richiede necessariamente tempi non brevi, si scontra, tra l'altro, con il vincolo posto dai ritardi con cui ha preso avvio il nuovo ciclo di programmazione. Tuttavia, è solo all'interno di un rinnovato assetto delle politiche, coerente con i criteri accennati, che una strategia di rilancio del manifatturiero può concretamente sperare di conseguire gli obiettivi desiderati, offrendo un effettivo aiuto all'avanzamento del modello di specializzazione della Campania.
- 17) Queste brevi riflessioni sarebbero, peraltro, incomplete se non si facesse cenno alle rilevanti prospettive di cambiamento che si stanno dischiudendo con la rapida diffusione del fenomeno generalmente noto come Industria 4.0, o quarta rivoluzione industriale, in cui le nuove tecnologie digitali porteranno alla produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa, con impatti profondi sulla potenza di calcolo, sull'utilizzo di dati e la connettività, al passaggio dal digitale al “reale”: Non si tratta di fare, come è stato osservato, cose vecchie in modo nuovo; si tratta di fare cose nuove in modi nuovi.



- 18) Il Piano Nazionale presentato dal governo declina per il nostro Paese il modello Industria 4.0, definendo tempi, risorse e modalità di intervento, con obiettivi ben definiti e valutabili, e con un meccanismo orizzontale di incentivi automatici.
- 19) Esula dagli ambiti e dalle finalità di questa nota una valutazione di quelle che potranno essere le ricadute ad ampio raggio che scaturiranno, soprattutto nel medio-lungo termine, dal Piano. Due considerazioni sono, tuttavia, opportune. La prima è che se in Italia si vuole creare quella necessaria coesione di sistema su obiettivi e strumenti, rendendo appunto “sistemiche” le tante esperienze positive e le buone pratiche già oggi presenti, ma in modo troppo frammentato, occorre costruire un’architettura di *governance* pubblico-privata sui temi di Industria 4.0.
- 20) La seconda considerazione: le linee di intervento per la “nuova manifattura” rappresentano una sfida di grande rilievo anche per il Mezzogiorno e la Campania. È importante, quindi, che la Campania, con i provvedimenti del luglio 2016, si sia candidata come Regione pilota di questa nuova fase. L’auspicio delle imprese è che ci si muova rapidamente nell’attuazione dei provvedimenti.

Napoli, 22 marzo 2017